



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante “Norme generali sull’ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche”;

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante “Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell’art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59”;

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 recante “Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell’art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137”;

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante “Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell’art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 recante “Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali”, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il decreto del Presidente del consiglio dei ministri 19 luglio 2012, con il quale è stato conferito all’arch. Ugo SORAGNI l’incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTO il provvedimento 3 luglio 2013 del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con il quale si dichiara ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 l’interesse culturale particolarmente importante dell’immobile denominato “Complesso dell’ipogeo di Santa Maria in Stelle”, sito nel comune di Verona, provincia di Verona, catastalmente distinto al foglio 36, particella 94 (parte per mq. 84) – 13 (parte per mq. 531) – 3 (parte per mq. 155), confinante con le particelle, del medesimo foglio 36 – 94 restante parte – 13 restante parte e 3 restante parte e la strada vicinale Craroli;

VISTA la nota prot. 11845 del 3 ottobre 2012, ricevuta dal soggetto proprietario il 12 ottobre 2012, con la quale la Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto ha avviato d’ufficio, ai sensi dell’art. 12 del d.lgs 42/04, la verifica dell’interesse culturale nel seguente immobile:

denominazione	IPOGEO E CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA IN STELLE
provincia di	VERONA
comune di	VERONA
località	SANTA MARIA IN STELLE
proprietà	PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA IN SANTA MARIA IN STELLE DI VERONA
sito in	STRADA VICINALE CRAROLI, SNC - VIA PANTHEON, 1
distinto al C.T.	foglio 36, particelle A (già A e 67 parte) – B – 66 – 68 parte e 374 (già 67 parte);
confinante con	foglio 36 (C.T.), particelle 370 (già 67 rimanente parte) – 369 (già 69) – 68 rimanente parte – via Vendri – strada comunale Bazenego e strada vicinale Craroli;



VISTO il parere della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, espresso con nota prot. 12740 del 27 settembre 2013;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, espresso con nota prot. 35047 del 16 dicembre 2013;

VISTA la nota prot. 683 del 15 gennaio 2013, pervenuta il 24 gennaio 2013, con la quale la suddetta Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto comunica di non aver ricevuto osservazioni da parte degli interessati in merito al procedimento;

RITENUTO che l'immobile come di seguito descritto:

denominazione	COMPLESSO DELL'IPOGEO DI SANTA MARIA IN STELLE: CHIESA PARROCCHIALE E IPOGEO ROMANO
provincia di	VERONA
comune di	VERONA
località	SANTA MARIA IN STELLE
proprietà	PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA IN SANTA MARIA IN STELLE DI VERONA
sito in	STRADA VICINALE CRAROLI, SNC - VIA PANTHEON, 1
distinto al C.T. confinante con	foglio 36, particelle A – B (sedime) – 66 – 68 parte (sedime) e 374 (già 69), foglio 36 (C.T.), particelle B rimanente parte – 68 – 369 – 370 – 72 e 70 – via Vendri – strada comunale Bazenego e strada vicinale Craroli,

presenta l'interesse culturale di cui all'art. 12 del citato d.lgs 42/04, per i motivi contenuti nelle allegate relazioni archeologica e storico artistica

DECRETA

l'immobile denominato COMPLESSO DELL'IPOGEO DI SANTA MARIA IN STELLE: CHIESA PARROCCHIALE E IPOGEO ROMANO, sito nel comune di Verona, come identificato in premessa, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

Le planimetrie catastali e le relazioni archeologica e storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizio Pubblicità Immobiliare - a cura della competente Soprintendenza per i beni archeologici ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 16 del d.lgs 42/04.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 5 novembre 2014

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto
Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto
Nucleo Operativo di Verona

RELAZIONE DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO - CULTURALE

VERONA, ipogeo di Santa Maria in Stelle

immobile catastalmente censito al Fg. 36 mappali 94 (parte per mq 84) – 13 (parte per mq 531) – 3 (parte per mq 155) – 66 (parte per 15 mq) – 69 (parte per 7 mq) – A (parte per mq 540) - B – strada vicinale (parte per mq 199).

L'ipogeo di Santa Maria in Stelle è indubbiamente uno dei più importanti monumenti archeologici del comprensorio veronese, sia per le sue caratteristiche architettoniche e decorative, sia per il suo stato di conservazione, sia per la suggestione del luogo.

L'ipogeo è accessibile da una scala ottocentesca sulla destra della piazza della parrocchiale intitolata a Santa Maria Assunta. In fondo alla scala è una nicchia che contiene la statua di un togato, privo di gambe e dotato di una testa non pertinente e moderna. Il pezzo, per essere in calcare di Aurisina e per la caratteristica lavorazione a spigolo vivo delle pieghe della toga che lo apparenta strettamente ad un gruppo di sculture funerarie aquileiesi della fine del I secolo a.C., va riconosciuto come proveniente da quel centro, verosimilmente attraverso il mercato antiquario settecentesco. Sulla sinistra della scala si apre un corridoio che immette un ambiente di circa 4 m di lato: qui al fondo della parete est è un cunicolo sopra la cui imboccatura è inserito un architrave che reca scritto: *P. Pomponius Cornelianus et Iulia Magia cum Iuliano et Magiano filiis a solo fecerunt*. Il titolo (CIL V, 3318) reca dunque il nome di un importante personaggio di origine vicentina, console in età severiana, e dei membri della sua famiglia; a costoro si dovette la costruzione del monumento o di una parte di esso. Sotto la pavimentazione del cunicolo corre l'acqua proveniente da una sorgente posta più ad est, che è all'origine della realizzazione di tutto il complesso; la canaletta prosegue in direzione ovest sotto il piano del vano di ingresso per imboccare un altro condotto che raggiunge un lavatoio seminterrato nella piazza della chiesa.

Percorrendo il cunicolo sormontato dall'iscrizione dei *Pomponii*, che è lungo 18 m, alto 1,50 m e reca sulle pareti resti di intonaco biancastro con graffiti, si perviene ad un vano quadrangolare (lato 3 m), con un camino praticato nella volta. Esso presenta piano in pietra ribassato di circa m 0,50 sul quale erano in origine sistemate una vasca circolare e una rettangolare, sempre in pietra. Raccoglievano l'acqua proveniente dalla fonte che poi fluiva nel drenaggio verso valle sottostante il cunicolo sopradescritto. Rimangono ancora i montanti in pietra che sostenevano il pavimento lapideo che sigillava questa parte di impianto, tuttavia lavori per intubare l'acqua, effettuati attorno al 1970, hanno distrutto il sistema e il lastricato, o quanto restava di esso, è stato sostituito da un grigliato.

Sui lati nord e sud di questo vano si aprono due arcate che danno accesso a due ambienti rettangolari absidati coperti da volta a botte conclusa nella parte absidale da semicupola (entrambi i settori di copertura sono dotati di camini circolari per la presa di aria e luce). Le due aule, speculari e pressoché strutturalmente identiche (lung. max. m 6,50, largh. m 5 circa, h. m 4,35), sono dotate nel settore rettangolare di una nicchia absidata posta in quella nord sulla parete est, in quella sud sulla parete ovest. Entro quest'ultima afferisce una scala di epoca moderna che sale alla sagrestia della chiesa.

Atrio ed aule recano segni evidenti della conversione dell'ipogeo all'uso cristiano, discretamente conservati, però, solo nell'aula settentrionale. Qui è un ciclo di affreschi assai importanti per la storia della pittura tardoantica, rimesso in luce nel 1963 da specialisti dell'Istituto Centrale del Restauro e prima d'allora nascosto da uno strato compatto di carbonato di calcio. Sopra uno zoccolo di intonaco chiaro, cinque grandi riquadri, incorniciati da fasce rosse e nere e scanditi da lesene con cornice gialla e campo bruno, presentano da sinistra: l'ingresso di Cristo in Gerusalemme; i tre giovani, Sadrach, Mesach e Abdengo, che rifiutano l'adorazione dell'idolo davanti a Nabuccodonosor; i tre giovani nella fornace ardente; Erode e la strage degli innocenti; la natività di Cristo secondo lo schema del presepe *sine parentibus*. Una grande cornice con ornato a meandro prospettico, giocata in rosso, giallo, nero e bianco, chiude il sistema di decorazione parietale che è ormai comunemente datato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. Alla stessa epoca parrebbe di poter ricondurre anche la frescatura della semicupola con quattro giri di elementi tubolari che prendono sviluppo dal foro di aereazione, di dimensioni crescenti e vari colori, giallo chiaro, ocra, azzurro, rosso. Il settore di volta a botte è invece dipinto con un cielo stellato blu cobalto. Sopra la lunetta dell'entrata è una raffigurazione del Cristo *docens* tra gli apostoli che secondo la critica è stata eseguita più tardi, probabilmente tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Completamente affrescata anche la nicchia della parete orientale: sul fondo è una ruota con ventisei triangoli bianchi all'interno, sulla semicupola una conchiglia e sul tratto di volta a botte un motivo a cassettoni con fiori al centro. L'apertura è inquadrata ai lati da due figure femminili con vesti chiare su un campo color marrone; sopra, invece, è la raffigurazione della Vergine con bambino tra due angeli, la più tarda delle pitture dell'aula, collocata anche a causa della scarsa leggibilità in un arco di tempio molto ampio, tra la fine del VI e l'inizio dell'VIII secolo. Dell'antica pavimentazione musiva rimangono avanzi consistenti che permettono di ricostruirne schema e caratteristiche. Oltre la soglia, decorata da un riquadro a squame bipartite bianche e nere, il tappeto risulta suddiviso in due campi a fondo bianco, bordati da una cornice a più colori con girali d'edera o di vite, uno rettangolare in corrispondenza del settore con volta a botte ed uno semicircolare nella zona absidale. Il primo presenta un motivo a coppie di pelte addossate alternativamente verticali e orizzontali, dai toni sfumati sul rosso e sul giallo. Al centro del campo era un *emblema* policromo figurato di cui rimangono poche tracce: si può comunque restituire la figura, rivolta verso l'ingresso, di un uomo disteso su una *kline*. Nella restante parte absidata è una composizione a cerchi secanti che formano quadrifogli, anch'essi sui toni del rosso e del giallo. Al centro di ogni cerchio è campita una crocetta. La realizzazione dell'apparato musivo dovette essere all'incirca contemporanea alla serie delle pitture più antiche.

Nella cella sud le condizioni di conservazione sono estremamente peggiori e gli ornati quasi completamente scomparsi. Tuttavia i resti musivi, conservati radente alla muratura perimetrale, permettono di ricostruire un'analogha decorazione pavimentale. Quanto alle pitture che avrebbero dovuto completare il ciclo dell'aula settentrionale, qui esse sono perdute: si intravedono solo



confusamente i bordi rossi dei pannelli e sul soffitto qualche traccia degli elementi cilindrici. Sulla parete d'ingresso è malamente superstite, dentro una riquadratura rossa, una figura maschile orante vestita di bianco. Più oltre a sinistra, probabilmente ridipinti sui precedenti affreschi, appaiono un pannello con la *manus dei* e poi uno con decorazione geometrica, variamente datati tra l'VIII e il XII secolo. Sul fondo dell'aula è posta l'ara funeraria di Pomponia Aristoclia (CIL V, 3706). In origine essa si trovava nella cella nord, utilizzata come sostegno di una mensa d'altare sulla quale più tardi si pose il bassorilievo, attualmente conservato nella parrocchiale, con la raffigurazione del transito della vergine. L'ara, che proviene da un contesto sepolcrale, dovette essere riutilizzata capovolta, perché la lunga iscrizione, che ricorda la consacrazione dell'ipogeo e la concessione di alcune indulgenze a chi lo visitava da parte di Papa Urbano III nel 1187, venne incisa capovolta sulla faccia posteriore del signacolo. E' tuttavia da segnalare che nei vari disegni sette e ottocenteschi che riproducono l'ipogeo, tra i più noti quelli di Gaetano Cristofoli e Pietro Chevalier, l'ara figura collocata sempre verticalmente con l'iscrizione di Pomponia Aristoclia ben visibile. L'altare venne smembrato nel 1962, quando iniziò il restauro degli affreschi. Nel 1972, dovendosi intervenire sulla pavimentazione musiva dell'ambiente nord, si decise di collocare il signacolo in quello sud e il rilievo nella parrocchiale come paliotto della nuova mensa.

Oltre ai due vani absidati anche l'atrio tra essi presentava pareti affrescate. Ne rimangono alcune tracce: uscendo dal cunicolo d'ingresso sulla parete di sinistra si riconosce l'immagine di Daniele nella fossa dei leoni; sulla lunetta di fronte è leggibile una *traditio legis*, con Cristo tra due figure maschili. Il soffitto è caratterizzato da un decoro geometrico a sinusoidi incrociate in colore rosso, marcate internamente da fogliette e punti in bruno e in verde che richiamano motivi tipici del repertorio paleocristiano, e in particolare la stesura musiva a pelte dell'aula nord.

Sulla parete orientale dell'atrio una porta collocata negli anni '60 del secolo scorso chiude il secondo e più interno braccio del condotto che conduce alla fonte. Esso è scavato nella roccia per la parte più bassa e poi realizzato in muratura di conglomerato di ciottoli con filari di mattoni di regolarizzazione; la volta reca i segni delle centine con cui venne realizzata, ma la lettura della tecnica muraria resta difficile poiché il cavo è ricoperto da uno spesso deposito di carbonato di calcio. Il primo tratto del condotto, dove l'acqua scorre sotto il piano in lastre di pietra, è lungo 32 m, alto m 1,60 e largo, a malapena, m 0,75. Esso si sviluppa in direzione nord-est e termina in corrispondenza di una piccola vasca circolare in pietra, utile a far sedimentare le impurità dell'acqua, e di un soprastante camino, alto oltre 7 m. Il secondo settore, molto più basso (h. m 1,25), dove l'acqua scorre a vista sul fondo in un vaso ristretto, prosegue nella stessa direzione per 43 m per concludersi di nuovo con una vasca e un camino alto circa 10 m. Da qui la galleria piega bruscamente a nord-ovest: quest'ultimo tratto, di m 10,50, giunge ad una *piscina limaria*, sovrastata da un camino, pure alto una decina di metri, dove si trova la fonte, parzialmente coperta da una nicchia (qui la lettura dell'impianto non è molto chiara anche per la difficoltà dell'accesso al sito).

La funzione del magnifico palinsesto, che dovette essere sempre molto frequentato, a giudicare dai numerosi graffiti di varie epoche che si trovano dovunque sulle pareti, è stata a lungo discussa e lo è tuttora. Sicuramente la costruzione iniziale dovuta a P. Pomponio Corneliano, e cioè il condotto con le sue vasche e i suoi pozzi di aereazione, venne realizzata per captare le acque della sorgente. In un momento successivo dovettero essere aggiunte le due celle absidate, cosa che pare confermata dalle più recenti analisi delle strutture e delle tecniche murarie (2011). Ciò appunto avvenne nel corso del IV secolo, a giudicare dalle forti analogie delle tessiture musive con alcune di quelle presenti nella basilica A, la prima chiesa cattedrale di Verona, e dal messaggio che sembra trasparire dalla parte

conservata del programma decorativo parietale, connesso, parrebbe, alla liturgia battesimale e alla predicazione di Zeno.

E' evidente la straordinaria valenza del monumento, la cui importanza storico artistica esula di gran lunga dall'ambito locale e regionale. Si propone quindi l'apposizione di un provvedimento di tutela archeologica e monumentale ai sensi degli artt. 12 e 13 del decreto 22 gennaio 2004 n. 42 sull'immobile, compreso il soprastante sedime e quello immediatamente contiguo ai lati della struttura.

Bibliografia

G. Cristofali, *Pianta, Alzati, Spaccati dell'Antico Sotterraneo Panteon in Val Pantena sotto la chiesa parrocchiale delle Stelle*, Album di disegni presso la Bibl. Civica di Verona, MS. 1002; G. Venturi, Lettera intorno ad un sotterraneo a S. Maria delle stelle, Verona 1786; G. Bennassuti, *Descrizione del sotterraneo a S. Maria in Stelle detto Pantheon*, in *Guida e compendio storico della città di Verona*, Verona 1831, p.p. 115-122; B. Forlati Tamaro, *L'Ipogeo di S. Maria in Stelle*, in *Atti dell'VIII Congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo*, Milano 1962, pp. 245-259; W. Dorigo, *Pittura tardo antica*, Milano 1966, pp. 261-262 e 289-290; G. Ederle, *Il "Pantheon" di Santa Maria in Stelle*, Verona, 1967; W. Dorigo, *L'ipogeo di Santa Maria in Stelle in Val Pantena (Verona)* in "Saggi e Memorie di Storia dell'Arte", 6, Venezia 1968, pp. 9-31. figg. 23; L. Antolini, *L'ipogeo di S. Maria in Stelle. Guida storico artistica*, Montorio 1995; C. Fiorio Tedone, *Verona, in il Veneto nel Medioevo, Dalla Venetia alla Marce Veronese*, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Verona 1989, pp. 103-144; L. Franzoni, *Il ninfeo di S. Maria in Stelle (Verona)*, in *Grezzana e la Valpantena*, a cura di E. Turri, Grezzana 1991, pp. 98-103; S. Lusuardi Siena, *Santa Maria in Stelle*, in *La pittura nel Veneto. Le origini*, a cura di F. Flores d'Arcais, Milano 2004, pp. 212-220.

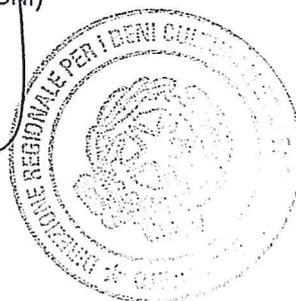
Verona, 3 ottobre 2012

IL FUNZIONARIO RELATORE
Giuliana Cavalieri Manasse

Giuliana Cavalieri Manasse

IL SOPRINTENDENTE
Vincenzo Tinè

IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



N=5040200

E=1659200



Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
- Padova -

IL SOPRINTENDENTE
Vincenzo Tinè

IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



Per Visura



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE
PROVINCE DI VERONA, ROVIGO e VICENZA

VERONA – LOCALITA' SANTA MARIA IN STELLE – CHIESA PARROCCHIALE DI
SANTA MARIA ASSUNTA SITA IN VIA PANTHEON

Relazione storico-artistica

Il complesso della chiesa di Santa Maria Assunta a Santa Maria in Stelle è costituito dall'edificio sacro parrocchiale, dalla sagrestia e dalla canonica sorti in antica origine sopra il Pantheon, luogo dedicato al culto pagano delle acque trasformato in chiesa paleocristinana. Al tempietto, ricco di pregevoli affreschi, si accede scendendo una quindicina di gradini che immettono in un piccolo atrio, da dove si sviluppa uno stretto cunicolo che conduce alla cella quadrata, affiancata da due ambienti absidali. L'ipogeo sorse intorno alla metà del III secolo d.C. per incanalare le acque che scaturivano da una sorgente sotterranea; assunse poi nel tempo anche una funzione religiosa, divenendo un tempietto dedicato alle Lympae e alle Nymphae, divinità acquatiche femminili. La chiesa sovrastò l'ipogeo in tempi antichi. Luigi Simeoni mise in evidenza le tracce di un restauro operato nell'edificio sacro nel XV secolo. La data di consacrazione è accertata all'11 dicembre 1491 ad opera del vescovo Antonio Zio, ausiliare del cardinale Giovanni Michiel. Sono documentate le visite pastorali dei due vescovi umanisti di Verona, Ermolao Barbaro e Gian Matteo Giberti, dalle quali risulta che la chiesa dopo solo settant'anni dalla conclusione dei lavori "minatur ruinam". Essa nel XVI secolo aveva le dimensioni grosso modo dell'edificio attuale, anche se era priva di abside e il presbiterio era più piccolo. Durante la visita pastorale del 1530 l'allora rettore don Giacomo Filiberto rinunciò all'incarico e il vescovo Giberti, divenuto a sua volta commendatario del beneficio vacante della chiesa di Santa Maria in Stelle, nominò come vicario don Nicola Dolabella, colto umanista e uomo di gran fede, divenuto poi rettore. Don Dolabella provvide ad abbellire l'area presbiteriale: incaricò infatti il pittore Antonio da Vendri, autore della pala dell'altare maggiore, di dipingere le pareti del presbiterio utilizzando i cartoni di Francesco Morone che aveva rappresentato i quattro Evangelisti nel 1507 nel capitolo del monastero dei Santi Nazaro e Celso. Nei pennacchi della chiesa di Santa Maria Assunta Antonio rappresentò otto grottesche dai colori vivaci. Nel 1630 il parroco di Santa Maria in Stelle, don Giobatta Fraccaroli, incaricò Alessandro Turchi di dipingere la grande pala, che si trova ora dietro l'altare maggiore, nella quale è raffigurata l'Assunzione della Vergine. Significativa per la connotazione del complesso è l'opera di don Vincenzo Stavanelli che realizzò dal 1814 al 1830 lavori finalizzati a modificare il presbiterio, la navata a cui furono attribuite forme classiche, a costruire il campanile ed ampliare la canonica. La facciata della chiesa, affiancata da due aggettanti torri, presenta un rivestimento in corsi di mattoni e tufo realizzato nel 1954 in

occasione dell'anno mariano. Sul fronte domina il portale quattrocentesco in marmo rosso Verona con cornice a dadi sfalsati all'esterno e semplice scanalatura all'interno. Il portale è inserito in un protiro novecentesco con un mosaico dell'*Annunciazione* nella lunetta. A fianco della chiesa è sita la canonica costituita da un edificio ottocentesco a quattro piani fuori terra con scalinata di ingresso, caratterizzato da una forometria distribuita in modo regolare (Archivio della SBAP di Verona, relazione dello Studio ABR).

Il complesso di Santa Maria Assunta presenta interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. n. 42/2004, in quanto costituisce un importante esempio di edilizia sacra di antica origine realizzata su preesistenze romane. La chiesa con sagrestia e canonica si sviluppa sopra il prestigioso Pantheon di Santa Maria in Stelle e presenta una stratificazione di interventi ancora perfettamente leggibili, rappresentando un contesto sacro di grande valenza storico-artistica.

IL SOPRINTENDENTE
Arch. Gianna Gaudini



IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)



Funzionario Storico dell'arte
Dott.ssa Maristella Vecchiato



